

Alessandro Manzoni

I PROMESSI SPOSI

Antologia



a cura di Marco Romanelli
e Giuseppe Battaglia

edisco

Alessandro Manzoni

I Promessi Sposi

Antologia

a cura di Marco Romanelli
e Giuseppe Battaglia



edisco

Progetto grafico: *Manuela Piacenti*

Impaginazione: *C. G. M. srl*

Cartine: *Pattern*

Revisione testi: *Paola Chigo*

Computer to plate: *Imago srl*

È vietata la riproduzione, anche parziale ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, comprese le stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica, se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume, fatto salvo quanto previsto dalla legge 633/41 sul diritto d'autore. Le richieste andranno inoltrate presso la sede della Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino - Via Pastrengo, 28

Tel. 011.547880 - Fax 011.5175396

e-mail: info@edisco.it

www.edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese - Volpiano (To)

Ristampa:

5 4 3 2 1 0

Indice

Presentazione	IX
----------------------------	----

L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni: la biografia

- Uno spirito inquieto, contraddittorio e tormentato.....	XII
- La famiglia, l'infanzia e l'adolescenza.....	XII
- Una personalità vivace e anticonformista.....	XIV
- Il soggiorno a Parigi.....	XV
- La conversione.....	XVIII
- Il ritorno a Milano.....	XIX
- L'insorgere della nevrosi.....	XX
- Il grande periodo creativo.....	XXII
- La genesi dei <i>Promessi sposi</i>	XXII
- Dopo <i>I promessi sposi</i>	XXV
- Gli studi storici, linguistici e di teoria letteraria.....	XXVII
- Una vecchiaia appartata e modesta.....	XXVIII
- Cronologia della vita e delle opere di Alessandro Manzoni.....	XXIX

Il romanzo dei Promessi sposi

- Una lunga elaborazione.....	XXX
- L'edizione definitiva.....	XXXII
- La trama.....	XXXII
- La lingua.....	XL
- Il sistema dei personaggi.....	XLI
- Il tempo e lo spazio.....	XLIV
- L'ideologia.....	XLIX
- La fortuna del romanzo.....	XLIX

I PROMESSI SPOSI

• Introduzione.....	2
---------------------	---

Capitolo I

• Sommario.....	4
• I luoghi - <i>Pianta della Valsassina e del Lago di Como</i>	6
• Lingua e stile - <i>L'incipit del romanzo</i>	8
• L'illustrazione - <i>I bravi</i>	13
• I personaggi <i>Don Abbondio</i>	22
• I personaggi <i>Perpetua</i>	25

• Lettura guidata.....	26
• Lavoriamo sul testo	29
• Dalla lettura alla scrittura	
• <i>La descrizione</i>	32

Capitolo II

• Sommario.....	34
• I personaggi - « <i>Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo</i> ».....	38
• Lingua e stile - <i>La tecnica del «contrasto»</i>	39
• Lingua e stile - <i>Il meccanismo comunicativo di Perpetua</i>	42
• L'illustrazione - <i>L'ira di Renzo</i>	44
• I personaggi - <i>La prima apparizione di Lucia</i>	49
• Lettura guidata.....	52
• Lavoriamo sul testo	55

Capitolo III

• Sommario.....	58
-----------------	----

Capitolo IV

• Sommario.....	62
• I personaggi - <i>La complessa personalità di fra Cristoforo</i>	66
• L'illustrazione - <i>La morte di Cristoforo</i>	72
• Ambiente e società - <i>Il gusto teatrale del Seicento</i>	76
• Lettura guidata.....	82
• Lavoriamo sul testo	85

• Dalla lettura alla scrittura

• <i>I personaggi</i>	88
-----------------------------	----

Capitolo V

• Sommario.....	90
-----------------	----

Capitolo VI

• Sommario.....	94
• I personaggi - <i>La «guardinga umiltà» di fra Cristoforo</i>	98
• L'illustrazione - <i>Il «duello» tra padre Cristoforo e don Rodrigo</i>	101

• Lingua e stile - <i>Il linguaggio di Agnese</i>	105
• Lettura guidata	113
Lavoriamo sul testo	116

Capitolo VII

• Sommario	120
------------------	-----

Capitolo VIII

• Sommario	122
• Lingua e stile - <i>L'effetto «sorpresa»</i>	125
• I personaggi - <i>Il ruolo di Lucia</i>	128
• Lingua e stile - <i>Dal registro patetico-drammatico a quello comico-grottesco</i>	130
• I luoghi - <i>Pianta della casa di Lucia</i>	132
• L'illustrazione - <i>Verso l'ignoto</i>	142
• Lingua e stile - <i>Il monologo di Lucia</i>	143
• Lettura guidata	145
Lavoriamo sul testo	149

Capitolo IX

• Sommario	152
• I luoghi - <i>Il viaggio a Monza e a Milano</i>	155
• I personaggi - <i>La vera storia della monaca di Monza</i>	158
• Lettura guidata	169
Lavoriamo sul testo	173
• Dalla lettura alla scrittura <i>La lettera</i>	176

Capitolo X

• Sommario	178
• Lingua e stile - <i>Il discorso del principe</i>	181
• I luoghi - <i>La pianta di Monza nel secolo XVII</i>	187
• Ambiente e società - <i>La monacazione forzata</i>	194
• Lettura guidata	201
Lavoriamo sul testo	204

Capitolo XI

• Sommario	208
------------------	-----

Capitolo XII

• Sommario	210
• Lingua e stile - <i>«Manzoni narratore e storico»</i>	213
• Lettura guidata	227
Lavoriamo sul testo	231

Capitolo XIII

• Sommario	234
------------------	-----

Capitolo XIV

• Sommario	236
• I personaggi - <i>La cultura di Renzo</i>	240
• Ambiente e società - <i>Il topos dell'osteria dei Promessi sposi</i>	245
• Lingua e stile - <i>«Il discorso dello sbirro spione»</i>	250
• Lettura guidata	255
Lavoriamo sul testo	259

Capitolo XV

• Sommario	262
------------------	-----

Capitolo XVI

• Sommario	264
------------------	-----

Capitolo XVII

• Sommario	266
• I luoghi - <i>Renzo da Gorgonzola ad Almenno</i>	268
• I personaggi - <i>Fede e superstizione di Renzo</i>	274
• lingua e stile - <i>Natura e paesaggio nei Promessi sposi</i>	276
• L'illustrazione - <i>Oltre il fiume</i>	279
• Lettura guidata	286
Lavoriamo sul testo	289
• Dalla lettura alla scrittura <i>Lo spazio</i>	292

Capitolo XVIII

• Sommario	294
------------------	-----

Capitolo XIX

- Sommario 296

Capitolo XX

- Sommario 300
- Lingua e stile - «*Il punto centrale dei Promessi sposi*» 303
- I personaggi - «*Il ritratto dell'innominato*»..... 305
- L'illustrazione - *Il rapimento di Lucia*..... 311
- I personaggi «*La serva dell'innominato*»..... 315
- Lettura guidata 317
- Lavoriamo sul testo** 321
- **Dalla lettura alla scrittura**
 La narrazione..... 324

Capitolo XXI

- Sommario 326
- L'illustrazione - *L'innominato*..... 331
- Ambiente e società - *Il voto nella dottrina cristiana*..... 337
- I personaggi - *La dissociazione della personalità nell'innominato* 341
- Lettura guidata 344
- Lavoriamo sul testo** 347

Capitolo XXII

- Sommario 350

Capitolo XXIII

- Sommario 352
- I luoghi - *La pianta di Chiuso* 355
- Lingua e stile - «*La perorazione del cardinal Borromeo*»..... 359
- L'illustrazione - *La conversione dell'innominato* 360
- Lingua e stile - *Il linguaggio scritturale*..... 364
- Lettura guidata 372
- Lavoriamo sul testo** 375

Capitolo XXIV

- Sommario 378
- L'illustrazione - *La mula di don Abbondio*... 385
- I personaggi - «*La biblioteca del sarto*» 388

- Lettura guidata 399
- Lavoriamo sul testo** 403

Capitolo XXV

- Sommario 406

Capitolo XXVI

- Sommario 410
- I personaggi - *Il «pentimento» di don Abbondio*..... 417
- I personaggi - «*Agnese protagonista*» 420
- I luoghi - *Renzo fugge da Almenno* 424
- Lettura guidata 425
- Lavoriamo sul testo** 427

Capitolo XXVII

- Sommario 430

Capitolo XXVIII

- Sommario 432

Capitolo XXIX

- Sommario 436
- L'illustrazione - *I Lanzichenecchi*..... 439
- I personaggi - *La «regressione all'infanzia» di don Abbondio*..... 440
- I luoghi - *Don Abbondio e Perpetua verso il castello dell'innominato* 445
- Lettura guidata 449
- Lavoriamo sul testo** 451

Capitolo XXX

- Sommario 454

Capitolo XXXI

- Sommario 456
- Ambiente e società - *La medicina nel XVII secolo*..... 461
- I luoghi - *Itinerario della peste*..... 465
- Ambiente e società - *La «morte nera»* 467
- Lettura guidata 476
- Lavoriamo sul testo** 480

Capitolo XXXII

- Sommario..... 484

Capitolo XXXIII

- Sommario..... 488
- Lingua e stile - *Un incipit «fiabesco»*..... 490
- Lingua e stile - *Il sogno di don Rodrigo*..... 492
- I luoghi - *Renzo torna al paese natale*..... 501
- Lettura guidata..... 510
- Lavoriamo sul testo 515

Capitolo XXXIV

- Sommario..... 518
- L'illustrazione - *I monatti* 525
- L'illustrazione - *La madre di Cecilia*..... 530
- Lingua e stile - «*Una straordinaria umanità*»..... 531
- Lettura guidata..... 539
- Lavoriamo sul testo 543

Capitolo XXXV

- Sommario..... 546
- Lingua e stile - *La funzione del paesaggio* 549
- I luoghi - *Pianta del lazaretto* 551
- Lingua e stile - *Le due morti di don Rodrigo* 559
- Lettura guidata..... 562
- Lavoriamo sul testo 566

Capitolo XXXVI

- Sommario..... 570

- Lingua e stile - *La predica di Padre Felice*..... 575
- Lingua e stile - *La battaglia verbale tra Renzo e Lucia*..... 582
- I personaggi - *Gli scrupoli di Lucia* 586
- I personaggi - *Il testamento spirituale di fra Cristoforo*..... 588
- Lettura guidata..... 592
- Lavoriamo sul testo 596

Capitolo XXXVII

- Sommario 600

Capitolo XXXVIII

- Sommario..... 602
- I personaggi - *Lucia e la vedova*..... 606
- I personaggi - *La «ribellione» di don Abbondio*..... 610
- I luoghi - *Viaggio verso la definitiva sistemazione* 617
- L'illustrazione - *La lettura dei Promessi sposi*..... 620
- Lettura guidata..... 622
- Lavoriamo sul testo..... 627
- Dalla lettura alla scrittura
• *Il tempo della narrazione*..... 630

Bibliografia 633

Glossario 635

Presentazione

La nuova edizione antologica dei *Promessi sposi* nasce da una lunga esperienza didattica che i curatori hanno maturato in una scuola che cambia e che necessita sempre di nuovi strumenti didattici per adeguare programmi e contenuti alle esigenze delle giovani generazioni di studenti. I *Promessi sposi* sono un utile momento formativo e culturale a patto che la loro lettura sia affrontata con idonei strumenti vicini alla sensibilità dei lettori. Tutti i sussidi didattici di questo volume sono stati ripensati alla luce di questa necessità urgente.

Le motivazioni didattiche che hanno spinto a proporre una scelta antologica dei *Promessi sposi*, accanto all'edizione integrale, nascono dalla pratica scolastica che spesso deve fare i conti con i tempi e la programmazione che obbligano a tagli difficili da operare, a raccordi difficili da proporre. È radicata la convinzione che tale scelta risponda alle nuove richieste dei Docenti ai quali viene così fornito uno strumento molto utile per la pratica didattica.

Una prima scelta che ha ispirato i curatori nel loro lavoro è stata quella di creare più livelli di possibile fruizione, indipendenti l'uno dall'altro, per una utilizzazione plurima e aperta.

Ogni capitolo è preceduto da una presentazione su doppia pagina dei contenuti, divisi opportunamente per sequenze in modo da facilitare la sintesi per punti; vengono anche costantemente fornite in sintesi le informazioni sul tempo, lo spazio e i personaggi.

L'annotazione è molto meticolosa e parte dalla considerazione che gli studenti spesso ignorano il significato di termini erroneamente dati per appresi, con grave danno addirittura per la comprensione stessa; accanto a note di tipo esplicativo, si affiancano anche note di approfondimento, che, con un approccio semplice, svelano la complessità del romanzo, le implicanze ideologiche, il lavoro formale.

Insieme a questi strumenti che sono di primo livello, sono presenti approfondimenti inseriti in finestre che si aprono nel testo e riguardano: la lingua e lo stile, l'ambiente e la società, i personaggi. La scelta didattica è motivata dal fatto che questo permette un uso flessibile, soprattutto in base:

- alla sensibilità del Docente che può optare per le diverse tipologie di approfondimenti da lui avvertite come più importanti in base anche alla sua programmazione;
- alla diversa motivazione degli studenti e alla loro preparazione.

La sistematicità dell'analisi critica viene recuperata nell'ampia e attenta lettura proposta alla fine di ogni capitolo in cui si riprendono i diversi spunti e le varie suggestioni in modo che lo studente, qualora voglia o ne sia richiesto, possa rintracciare i motivi salienti sia del contenuto sia della forma. Il punto e la verifica sull'apprendimento sono facilmente verificabili tramite le schede operative che vengono proposte dopo la lettura del capitolo, in grado di approfondire la riflessione sui contenuti, sui caratteri stilistici e linguistici fondamentali.

Un'altra scelta, per presentare un'edizione «vicina» alla sensibilità e al nuovo modo di accostarsi a un testo da parte dei giovani studenti, è quella di offrire uno strumento il più possibile «multimediale». L'introduzione sulla vita e sulle opere di Manzoni è pensata in maniera «multimediale» perché procede di pari passo con testo e immagini che si completano a vicenda, questa caratteristica aiuta l'apprendimento dello studente che «vede» le informazioni e le notizie attraverso la documentazione iconografica. La scelta di «visualizzare» i concetti e le informazioni, di rendere gradevole la lettura integrandola con immagini si esplicita, inoltre, nell'uso delle illustrazioni del Gonin ma anche in una rubrica apposita «L'immagine» in cui compaiono anche alcune immagini significative dei più importanti illustratori dei *Promessi sposi* soprattutto del Novecento; allo stesso scopo sono pensate le ricostruzioni topografiche dei luoghi manzoniani.

Scrupolo costante dei curatori è di far rilevare il dato stilistico e formale; le «analisi» sono proposte senza eccessivi tecnicismi e vogliono essere una vera e propria iniziazione dello studente allo studio del testo letterario. Ogni termine tecnico viene segnalato e trova un'adeguata spiegazione nel glossario finale.

Coerentemente con queste scelte, sono proposte allo studente delle occasioni non solo di riflessione sulla scrittura ma anche di esercitazione pratica (attraverso schede sui principali caratteri della scrittura) in modo da affinare la teoria ma anche le proprie abilità pratiche.

Marco Romanelli e Giuseppe Battaglia

L'autore e l'opera



- **Alessandro Manzoni: la biografia**
- **Il romanzo dei *Promessi sposi***



Alessandro Manzoni: la biografia

Uno spirito inquieto, contraddittorio e tormentato

Secondo quanto sosteneva Gino Capponi, uno che Manzoni lo conobbe bene, la personalità dello scrittore milanese era «un enigma» che, sotto l'apparenza esteriore della serenità e dell'equilibrio, nascondeva in realtà uno spirito inquieto, contraddittorio e tormentato. Come dire, insomma, che la rappresentazione convenzionale e tranquillizzante di Manzoni, che ci viene consegnata da una tradizione alimentata soprattutto dalla scuola, è molto lontana dalla verità. Per chiarire questo «enigma», naturalmente, lo strumento principe sarà l'attenta lettura e la piena comprensione dell'opera manzoniana, ma prima di addentrarsi in questo affascinante percorso può senz'altro essere utile qualche informazione biografica e qualche elemento del contesto sociale, storico e culturale in cui lo scrittore si trovò a vivere.



1. Pietro Manzoni, padre di Alessandro.

La famiglia, l'infanzia e l'adolescenza

Alessandro Manzoni nacque a Milano il 7 marzo del 1785 dal conte Pietro e da Giulia Beccaria (figg. 1, 2, 3), figlia del grande giurista Cesare. È importante notare che fin dalle origini familiari il destino dello scrittore appare segnato dai caratteri dell'ambiguità e della contraddizione fra apparenza e realtà: pare infatti molto probabile che il vero padre non fosse il conte Pietro, ma il brillante intellettuale illuminista Giovanni Verri, a cui Giulia Beccaria era notoriamente legata da una relazione extraconiugale.

Qualunque sia stata la verità, resta il fatto che i rapporti fra Alessandro e il padre legale furono sempre molto freddi, mentre nei confronti della madre si sviluppò un forte legame affettivo nonostante che Giulia (fig. 4) avesse fin dal 1792 abbandonato la famiglia per andare a convivere con il suo nuovo



2. Giulia Beccaria, madre di Alessandro.



3. La casa natale di Manzoni, in via s. Damiano.

compagno, il conte Carlo Imbonati con cui, nel 1795, si trasferì a Parigi. Alessandro aveva dieci anni: rimasto solo a Milano con un padre poco amato e poco stimato, accolse volentieri la decisione di completare la sua educazione fuori di casa, prima nell'istituto dei padri Somaschi a Merate (in Brianza), poi in un collegio degli stessi padri a Lugano. Rientrato a Milano nel 1798, concluse gli studi nel 1801 presso il collegio dei Barnabiti ricavando dalla sua esperienza di studente una solida cultura classica e un'ottima conoscenza del francese, ma anche un'impressione sgradevole dell'ambiente ecclesiastico e dei metodi di insegnamento che vi erano praticati.



4. Nel ritratto, attribuito al pittore Andrea Appiani (1754-1817), compare Alessandro fanciullo con la madre Giulia.



Manzoni apre questa sua *Introduzione ai Promessi sposi* con una finzione, quella del ritrovamento del testo in un manoscritto antico. L'espedito ha precedenti illustri, dal *Don Chisciotte* di Cervantes all'*Ivanohe* di Walter Scott. Inizia con un lungo brano scritto nello stile pesantemente retorico tipico della prosa barocca del XVII secolo. L'anonimo autore, dopo un ampolloso omaggio al Sovrano e alle autorità di governo, dichiara di voler narrare una vicenda interessante, anche se capitata a protagonisti di bassa estrazione sociale di cui per discrezione non indicherà il cognome, limitandosi ai soli nomi personali.

Introduzione

«**L'** *Historia*¹; si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese

5

1. *L'Historia*: considerata la difficoltà del brano che Manzoni ha composto imitando con singolare maestria l'italiano seicentesco, ne diamo la parafrasi in lingua moderna.

«La Storia si può davvero definire una nobile guerra contro il Tempo, perché togliendogli di mano gli anni trascorsi che sono suoi prigionieri, anzi, ormai già morti (*già fatti cadaveri*), li richiama in vita, li esamina e li rende di nuovo vivi e operanti (*li schiera di nuovo in battaglia*). Ma i grandi autori (*gl'illustri Campioni*) che in questo campo (*in tal Arringo*) ottengono i risultati più eccellenti (*fanno messe di Palme e d'Allori*), si limitano a sottrarre al Tempo solo le vicende più grandiose e più splendide, onorando con i loro scritti (*imbalsamando co' loro inchiostri*) le imprese dei Principi, dei Potenti e dei Personaggi illustri, e rievocando con il loro ingegno le azioni gloriose destinate a essere ricordate per sempre (*i fili d'oro e di seta che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose*). Perciò io, nella mia modestia, non mi permetterò di affrontare così grandi argomenti discutendo di intrighi politici e di imprese guerriere (*il rimbombo de' bellici Oricalcchi*): solo, avendo avuto notizia di avvenimenti degni di ricordo anche se capitati a persone di bassa condizione (*a genti meccaniche e di piccol' affare*), ne lascerò memoria ai posteri facendone un racconto onesto e sincero. In esso si vedranno svolgersi, in un piccolo territorio (*in angusto Teatro*), tragedie orribili e luttuose, scene di grande malvagità, inframmezzate da azioni virtuose e trame diaboliche».

de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimbombo de' bellici Oriccalchi: solo che hauendo hauuto notizia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posterì, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Tragedie d'horrori, e Scene di maluaggità grandiosa, con intermezi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche.

A questo punto il testo secentesco si interrompe e interviene la voce del narratore per spiegare che il brano fa parte di un manoscritto da lui ritrovato e di cui aveva iniziato la trascrizione; dopo poco, però, scoraggiato dalla difficoltà del lavoro, si era rassegnato a rinunciare. Tuttavia, dato che la storia narrata gli pareva bella, aveva nuovamente cambiato idea e aveva deciso di raccontare la vicenda riportandola in italiano moderno, non senza approfondire e verificare alcuni riferimenti storici che a prima vista gli erano sembrati strani e poco credibili.

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male² che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia³ sconosciuta; perché, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. «Perché non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti⁴ da questo manoscritto, e rifarne la dicitura⁵?» Non essendosi presentato alcuna obiezione ragionevole, il partito fu subito abbracciato⁶. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo⁷.

Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi⁸, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni⁹; e ci siam messi a frugar nelle memorie¹⁰ di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbatteuamo in cose consimili, e in cose più forti¹¹; e, quello che ci parue più decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede¹² alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.[...]

2. **mi sapeva male**: mi dispiaceva.

3. **tuttavia**: tuttora, ancora.

4. **la serie de' fatti**: la trama, gli avvenimenti descritti.

5. **la dicitura**: la forma, il linguaggio.

6. **il partito... abbracciato**: la decisione fu subito presa.

7. **con un'ingenuità... medesimo**: l'espressione è volutamente criptica. In sostanza Manzoni, che dichiara sempre di dare poca importanza al suo libro, vuol dire che la spiegazione offerta fin qui

non è sincera, ma nasconde una finzione narrativa (se l'ingenuità è «pari all'importanza del libro», dato che l'importanza è poca, anche l'ingenuità sarà scarsa).

8. **nuovi**: sorprendenti.

9. **interrogare altri testimoni**: procedere a ulteriori verifiche.

10. **le memorie**: i documenti storici.

11. **ci abbatteuamo... forti**: ci si imbatteva, si incontravano in situazioni analoghe o ancora più straordinarie.

12. **procacciar fede**: procurare credibilità.

TEMPI • La sera del 7 novembre dell'anno 1628.

LUOGHI • La «stradicciola» che costeggia il lago di Como nei pressi della casa dei promessi sposi; la casa di don Abbondio.

PERSONAGGI • Don Abbondio, i due bravi, Perpetua.



SOMMARIO

Il contesto ambientale (rr. 1-72)

Il romanzo si apre con una particolareggiata descrizione dei luoghi in cui ha inizio la storia: siamo lungo il ramo meridionale del lago di Como dominato dalle Alpi Orobie, fra cui spiccano per la loro forma caratteristica le cime del monte Resegone. Il centro principale del territorio è il borgo di Lecco, sede di una fortezza e di una guarnigione spagnola (all'epoca la Lombardia era governata dal Regno di Spagna). La presenza degli Spagnoli spesso per gli abitanti del luogo è motivo di oppressione, di angherie e di sorpresi. Tutta la zona, di aspetto oltremodo pittoresco, è solcata da strade e stradicciola da cui lo sguardo si spinge sull'ampio panorama del lago e delle montagne.

Don Abbondio incontra i bravi (rr. 73-90)

Verso il tramonto del 7 novembre 1628 don Abbondio, curato di uno dei paesi posti sulle rive del lago, compie la sua abituale passeggiata serale recitando il breviario. La strada, dopo una svolta, si divide in due viottole, come fosse una iperbole: una sale verso la casa del curato mentre l'altra scende a valle, fino al torrente. Al punto di divisione si trova una piccola cappella costruita dalla devozione popolare in onore delle anime

del Purgatorio, come appare più o meno chiaro dalla sbiadita e ingenua raffigurazione di lunghe figure avvolte dalle fiamme. Come al solito, don Abbondio, uomo abitudinario, volge gli occhi alla cappella e vede due persone che subito riconosce come «bravi», cioè una specie di guardie del corpo che nel XVII secolo i nobili tenevano abitualmente al proprio servizio. Il loro abbigliamento è costituito da una reticella verde che cade sull'omero sinistro e che termina in una gran nappa, un cinturone con due pistole, un piccolo corno per la polvere da sparo, un coltellaccio da un taschino degli ampi calzoni sul petto.

Le «gride» (rr. 91-194)

Questi personaggi, spesso responsabili di intimidazioni e atti di violenza, erano stati più volte oggetto di provvedimenti repressivi enunciati nelle «gride» (leggi emanate dal Governatore spagnolo) con cui si cercava di eliminare questa genia di malviventi al soldo dei potenti e pronti a tutto; con questi si minacciavano contro di loro le più severe punizioni. Tuttavia i bravi avevano continuato indisturbati la loro attività al servizio dei potenti e dei prepotenti, come dimostra il succedersi negli anni delle gride, evidentemente incapaci di risolvere il problema.

Il colloquio con i bravi (rr. 195-244)

Quando don Abbondio arriva vicino ai due personaggi che lo attendono, uno di questi, dopo avergli sbarrato la strada con aria minacciosa, gli intima di non celebrare il matrimonio di due suoi parrocchiani, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, previsto per l'indomani. Il sacerdote, balbettando per la paura, cerca di mettere insieme un discorso in cui tenta di dimostrare che in queste «faccende» lui non c'entra niente, che lui non ha guadagni di sorta, ma non ottiene altro che l'ironia e il sarcasmo dei due bravi. Alla fine, di fronte alle minacce proferite dal secondo bravo e al nome di don Rodrigo, citato come mandante, promette di ubbidire e si dirige spaventatissimo verso casa, mentre i due malandrini se ne vanno cantando una canzonaccia volgare.

Il carattere di don Abbondio (rr. 245-394)

A questo punto, il narratore apre una digressione per presentarci il primo protagonista del romanzo. Don Abbondio non è un uomo coraggioso, come il lettore si è già accorto dal comportamento a dir poco impacciato e pavido tenuto nell'incontro con i bravi. Nella società di quel periodo la legge non garantiva la tutela dei diritti dei deboli e solo i più forti potevano ottenere giustizia. Le classi ricche e nobili godevano di una lunga serie di privilegi e impunità, mentre le classi popolari erano pressoché indifese. Le leggi fiorivano e abbondavano ma rimanevano inapplicate e senza conseguenza alcuna. Don Abbondio, non nobile di famiglia e non ricco, poco coraggioso di natura, si era presto accorto di essere in quella società come «un vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro». La sua scelta di farsi prete era discesa, più che da una reale vocazione, dalla protezione che l'abito sacerdotale gli garantiva nei confronti dei potenti, verso i quali si comportava sempre con rispetto e sottomissione. Egli si era fatto un suo sistema di vita che consisteva nel cercare di scansare i

conflitti e nel cedere in quelli che non poteva evitare. In qualsiasi contrasto si dovesse trovare, sceglieva sempre di essere neutrale. Questo sistema di vita gli aveva permesso di passare i sessant'anni senza grandi burrasche. Ogni tanto dava sfogo al suo mal umore, che nasceva dal dovere sempre accondiscendere alle prepotenze dei più forti, prendendosi con i deboli che stavano attorno a lui. Criticava poi duramente quanti non la pensavano come lui e si impiccavano degli affari altrui o cercavano di difendere i poveri e deboli. Soleva poi ripetere una massima, seconda la quale se uno bada ai propri affari non fa mai brutti incontri. L'incontro con quei due bravacci di don Rodrigo è un vero e proprio terremoto nella vita di don Abbondio che, tra mille pensieri tumultuosi, continua la strada verso la parrocchia.

Don Abbondio e Perpetua (rr. 394-483)

Giunto a casa, don Abbondio chiama subito Perpetua, la domestica che lo accudisce, capace di ubbidire ma anche di comandare, a secondo del momento, in grado di tollerare i brontolii del padrone ma anche di imporgli i propri capricci. Nonostante che il curato cerchi di dissimulare la sua agitazione, Perpetua si accorge subito che è accaduto qualcosa di grave e convince il padrone a raccontarle tutto. Egli dapprima non vuole parlare ma alla fine cede anche perché ha voglia di condividere con qualcuno quel terribile segreto. Dopo avere sentito la storia, indignata contro don Rodrigo, la fedele domestica suggerisce al padrone di informare di tutto l'arcivescovo. Don Abbondio però, temendo le conseguenze, respinge il parere e rifiuta addirittura la cena e il bicchiere di quel vino che, in precedenza, gli aveva sempre rimesso lo stomaco a posto. Affranto e impaurito, prende il lume e brontolando tra sé si avvia verso la camera. Arrivato sulla soglia, si volta verso Perpetua, mette il dito sulla bocca e le raccomanda il segreto.

Il contesto ambientale

Quel ramo del lago di Como¹, che volge a mezzogiorno², tra due catene non interrotte di monti³, tutto a seni e a golfi⁴, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura⁵ di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera⁶ dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio

5

1. **Quel... Como:** il lago di Como ha grosso modo la forma di una «Y» rovesciata. Dei due rami che ne formano la metà meridionale, uno è orientato verso sud-ovest giungendo fino a Como, l'altro (quello a cui si riferisce il testo) volge a sud-est e bagna la città di Lecco.

2. **volge a mezzogiorno:** si dirige verso sud.

3. **due... monti:** sono le Alpi Orobie dalla parte orientale, e le Prealpi della Brianza da quella orientale.

4. **tutto... golfi:** con le rive frastagliate, interrotte continuamente da insenature e rientranze.

5. **figura:** aspetto.

6. **ampia costiera:** sponda ripida e spaziosa.

I luoghi



Pianta della Valsassina e del Lago di Como in una stampa del Seicento.

questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito⁷ di tre grossi torrenti⁸, scende appoggiata a due monti contigui⁹, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda¹⁰, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché¹¹ non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano¹² che guardano a settentrione, non lo discerna tosto¹³, a un tal contrassegno¹⁴, in quella lunga e vasta giogaia¹⁵, dagli altri monti di nome più oscuro¹⁶ e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli¹⁷, in erte e in ispianate¹⁸, secondo l'ossatura¹⁹ de' due monti, e il lavoro dell'acqua²⁰. Il lembo estremo²¹, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali²²; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva²³ del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città²⁴. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile²⁵, era anche un castello²⁶, e aveva perciò l'onore²⁷ d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione²⁸ di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese²⁹, accarezzavan di tempo in tempo le spalle³⁰ a qualche marito,

7. dal deposito: dai detriti (terra e sassi) depositati dalle acque.

8. tre... torrenti: sono il Gerenzone, il Galdone e il Bione, tre corsi d'acqua che sfociano nel lago a breve distanza l'uno dall'altro.

9. appoggiata... contigui: partendo dalla base di due monti vicini.

10. voce lombarda: parola che fa parte del dialetto lombardo.

11. talché: tanto è vero che.

12. le mura di Milano: sono le mura spagnole costruite nel XVI secolo, oggi scomparse ma ancora esistenti all'epoca di Manzoni.

13. non... tosto: non lo distingue subito.

14. a... contrassegno: grazie alla sua forma particolare.

15. giogaia: catena montuosa formata da un insieme di cime («gioghi»).

16. più oscuro: meno noto, meno popolare.

17. in poggi e in valloncelli: alture minori e piccole vallate.

18. in erte e in ispianate: pendii ripidi e zone pianeggianti.

19. l'ossatura: la struttura, la conformazione geologica.

20. il lavoro dell'acqua: l'opera di erosione del terreno prodotta dallo scorrere delle acque.

21. il lembo estremo: la parte più vicina alla riva.

22. di terre, di ville, di casali: di cittadine, villaggi, casolari isolati.

23. alla riva: lungo la sponda.

24. s'incammina... città: sta cominciando a diventare una città. All'epoca di Manzoni, Lecco, che oggi conta oltre cinquantamila abitanti, aveva una popolazione di circa quindicimila persone in rapida ascesa grazie allo sviluppo dell'industria tessile.

25. considerabile: piuttosto importante.

26. un castello: sede di un presidio militare.

27. l'onore: l'espressione (come del resto tutto il periodo che segue fino al punto fermo) va intesa in senso ironico, attribuendo alle frasi un significato reale opposto a quello letterale. Il ▶ *registro ironico* con cui è condotta tutta la ▶ *sequenza* rivela fino dalle prime righe del romanzo il giudizio amaramente negativo di Manzoni sulla dominazione spagnola in Lombardia ed è, al tempo stesso, indicativo del conflitto che nella visione dello scrittore esiste fra natura e storia: la prima serena e incontaminata, la seconda, al contrario, irrimediabilmente corrotta e fondata sul diritto del più forte. Le espressioni ironiche (*l'onore... il vantaggio... insegnavan la modestia... accarezzavan... alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia*) esprimono attraverso un procedimento formale questo drammatico contrasto fra l'apparenza e la realtà.

28. guarnigione: presenza di reparti militari.

29. che... del paese: al di là dell'ironia, il narratore vuole dire che i soldati spagnoli insidiavano e corrompevano le donne del paese.

30. accarezzavan... le spalle: ogni tanto prendevano a bastonate sulla schiena.

Lingua e stile • L'incipit del romanzo

Il romanzo comincia con una descrizione dei luoghi in cui si svolgerà l'azione, secondo una consuetudine narrativa che non denota particolare originalità rispetto alla tradizione del romanzo ottocentesco. Ciò che è invece assolutamente originale è il ▶ *punto di vista* da cui la descrizione viene condotta, cioè dall'alto verso il basso, come una ripresa cinematografica effettuata «da un elicottero che sta atterrando lentamente» (l'osservazione è di Umberto Eco). È evidente infatti una specie di «effetto zoom» che determina il passaggio da una prospettiva «geografica» a una «topografica»: la prima più ampia e distesa (*Quel ramo del lago di Como*), la seconda sempre più ristretta e particolareggiata, fino alla messa a fuoco conclusiva sul ponte che *congiunge le due rive* (r. 5) e sulla conformazione delle sponde *in nuovi golfi e in nuovi seni* (r. 8), che chiude il primo periodo con un elegante ▶ *chiasmo* rispetto all'immagine di apertura *tutto a seni e a golfi* (r. 2). La descrizione diventa poi ancora più minuta, passando addirittura al dettaglio delle caratteristiche geologiche del terreno (*tutto ghiaia e ciottoloni*, r. 17), per concludersi con l'immagine di Lecco, *un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città* (r. 21), dove l'analisi naturalistica lascia il posto a quella storica. Fino dalle sue prime righe il romanzo sembra dunque volerci comunicare un concetto essenziale: gli uomini non sono i padroni della loro storia, ma sono sottoposti a uno sguardo onnisciente che li osserva dall'alto e che determina ogni momento della loro esistenza. Il ▶ *narratore* che possiede la visione complessiva delle cose e che governa a suo piacimento la sorte dei personaggi disponendoli come pedine su un'immensa scacchiera, insomma, non è che la ▶ *metafora* di Dio e della sua volontà che governa il mondo secondo un suo misterioso piano provvidenziale.

L'inizio del romanzo è frutto di numerosi ripensamenti come possiamo dedurre mettendo a confronto la stesura del *Fermo e Lucia* del 1833 con quella definitiva. Quello che segue è l'inizio del *Fermo e Lucia*.

Quel ramo del lago di Como d'onde esce l'Adda e che giace fra due catene non interrotte di monti da settentrione a mezzogiorno, dopo aver formato varij seni e per così dire piccioli golfi d'ineguale grandezza, si viene tutto ad un tratto a restringere; ivi il fluttuamento delle onde si cangia in un corso diretto e continuato di modo che dalla riva si può per dir così segnare il punto dove il lago divien fiume. Il ponte che in quel luogo congiunge le due rive, rende ancor più sensibile all'occhio e all'orecchio questa trasformazione: poiché gli argini perpendicolari che lo fiancheggiano non lasciano venir le onde a battere sulla riva ma le avviano rapide sotto gli archi; e presso quegli argini uno può quasi sentire il doppio e diverso romore dell'acqua, la quale qui viene a rompersi in piccioli cavalloni sull'arena, e a pochi passi tagliata dalle pile di macigno scorre sotto gli archi con uno strepito per così dire fluviale.

Se confrontiamo il brano con il corrispondente inizio dei *Promessi sposi* è facile accorgersi che quest'ultimo è molto più breve: in effetti, il primo intervento di Manzoni è stato quello di alleggerire e tagliare le descrizioni troppo insistenti e pesanti. La drastica riduzione dei particolari favorisce inoltre quell'effetto di progressivo restringimento del campo visivo che passa, come abbiamo detto, da una dimensione «geografica» a una «topografica»: efficacissima soluzione narrativa che dà al lettore l'impressione di calarsi dall'alto nell'ambiente in cui si svolgerà la vicenda. Una seconda osservazione si propone a proposito del lessico, che in *Fermo e Lucia* ancora abbonda di voci auliche, di preziosismi e di arcaismi (*piccioli, fluttuamento, si cangia, romore, arena*), tutte forme che nel testo dei *Promessi sposi* vengono o eliminate o sostituite con forme più moderne. Notiamo infine come il testo di *Fermo e Lucia* rechi, a breve distanza l'una dall'altra, le espressioni «per così dire», «per dir così», «per così dire», testimonianza dell'insicurezza linguistica dello scrittore che è ancora alla ricerca della forma più appropriata e, non trovandola, ricorre a formule limitative come se volesse scusarsi della sua incapacità di rivestire con parole adeguate le immagini che ha in mente.

a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia³¹. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia³², strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde³³, alzando lo sguardo, non iscoprite³⁴ che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni³⁵ aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi³⁶, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante³⁷, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia³⁸, spunta o sparisce a vicenda³⁹. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato⁴⁰ specchio dell'acqua; di qua⁴¹ lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito⁴² in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano⁴³ più allargato tra altri monti che si spiegano⁴⁴, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là⁴⁵ braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti⁴⁶ che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo⁴⁷ da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde⁴⁸, vi svolge⁴⁹, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili⁵⁰ quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi⁵¹ ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava⁵² sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute⁵³.

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello⁵⁴ dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628⁵⁵, don Abbondio, curato d'una

31. **per diradar...** della vendemmia: per cogliere i grappoli d'uva e rendere così meno faticoso il lavoro dei contadini. È evidente, anche qui, il registro ironico.

32. **tuttavia:** ancora oggi, tuttora.

33. **donde:** dall'interno dei quali.

34. **non iscoprite:** non è possibile scorgere.

35. **terrapieni:** altipiani, zone sopraelevate.

36. **per... estesi:** su panorami più o meno vasti.

37. **sempre... circostante:** che presentano sempre qualche particolare nuovo, a seconda che i diversi punti di vista permettano una visione più o meno ampia dello spazio circostante.

38. **campeggia o si scorcia:** risalta in posizione dominante o è visibile solo di scorcio, in secondo piano.

39. **a vicenda:** di volta in volta, via via che ci si sposta.

40. **variato:** di aspetto multiforme.

41. **di qua:** dalla parte settentrionale.

42. **smarrito:** quasi inghiottito, sepolto.

43. **un andirivieni... in mano:** catene montagnose orientate in diverse direzioni via via che la superficie del lago si avvicina al punto di osservazione.

44. **si spiegano:** si mostrano chiaramente.

45. **di là:** dalla parte meridionale.

46. **in lucido... monti:** in un percorso sinuoso che brilla sotto il sole, anch'esso, come l'altro ramo, in mezzo ai monti.

47. **vi fa spettacolo:** offre, costituisce un spettacolo.

48. **di cui... falde:** lungo i fianchi del quale vi trovate.

49. **vi svolge:** innalza, estende.

50. **distinte, rilevate, mutabili:** dalle forme nette e chiaramente osservabili che cambiano conformazione.

51. **aprendosi... gioghi:** estendendosi e moltiplicandosi in numerose cime.

52. **vi si rappresentava:** vi appariva.

53. **e l'ameno... vedute:** e l'aspetto piacevole e coltivato di quei pendii rende meno aspra la natura selvaggia e abbellisce ancora di più il resto del magnifico panorama.

54. **bel bello:** tranquillo e sereno.

55. **sulla sera... 1628:** la precisione e la completezza dei dati cronologici (*sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628*) determinano un clima di solennità, come se si stesse descrivendo l'inizio di un grande evento storico anziché quello di un trascurabile episodio di vita popolare. Ma non c'è contraddizione, perché l'intento di Manzoni è proprio quello di restituire dignità agli «umili» portando in primo piano le loro esperienze solitamente ignorate e facendo di essi i protagonisti della storia. Oltre a questo, la precisione cronologica risponde anche al criterio della

delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato⁵⁶ del personaggio, non si trovano nel manoscritto⁵⁷, né a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio⁵⁸, e talvolta, tra un salmo⁵⁹ e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente⁶⁰ gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi⁶¹ del monte opposto, si dipingeva⁶² qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali⁶³ pezze di porpora⁶⁴. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio⁶⁵, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia⁶⁶ d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura⁶⁷: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere⁶⁸. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo⁶⁹, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista⁷⁰, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur⁷¹ un fondo bigiognolo⁷², con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando⁷³, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto⁷⁴ all'altro, al confluyente⁷⁵, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento⁷⁶, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva

Don
Abbondio
incontra
i bravi

verosimiglianza, fondamentale nella teoria manzoniana della letteratura e riscontrabile anche nella scelta del nome del personaggio: Abbondio è infatti il santo patrono di Como e il suo nome era, soprattutto in passato, piuttosto diffuso nella zona.

56. **il casato**: il cognome.

57. **nel manoscritto**: nel documento anonimo del XVII secolo di cui il narratore ha riferito nell'introduzione.

58. **ufizio**: le preghiere contenute nel breviario, cioè il libro di cui i sacerdoti devono leggere ogni giorno alcune pagine.

59. **salmo**: una delle preghiere del breviario.

60. **oziosamente**: senza guardare niente di particolare.

61. **scappando per i fessi**: filtrando attraverso le aperture, le fenditure.

62. **si dipingeva**: si rifletteva.

63. **inuguali**: di forma irregolare.

64. **di porpora**: di color rosso vivo.

65. **squarcio**: brano.

66. **a foggia**: a forma.

67. **menava alla cura**: conduceva all'abitazione del curato.

68. **passaggiere**: passante.

69. **tabernacolo**: piccola cappella.

70. **dell'artista**: di colui che le aveva dipinte. Ancora un esempio di ► **ironia**, stavolta esercitata nei confronti della devozione popolare per un tabernacolo in cui un rozzo pittore di campagna ha dipinto delle fiamme che, secondo la tradizione religiosa, significavano le anime del Purgatorio per le quali si deve pregare e che possono intercedere per i vivi.

71. **sur**: su di.

72. **bigiognolo**: grigiastro.

73. **dirizzando**: rivolgendolo.

74. **dirimpetto**: di fronte.

75. **al confluyente**: alla confluenza, al punto d'incontro.

76. **il portamento**: l'atteggiamento.

sull'omero⁷⁷ sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte 80
 un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi⁷⁸ arricciati in punta: una cintura lucida di
 cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere⁷⁹, cascante
 sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un
 taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con una gran guardia⁸⁰ traforata
 a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti⁸¹: a prima vista si 85
 davano a conoscere per individui della specie de' bravi⁸².

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima⁸³ in Lombardia, e già
 molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni sgarci⁸⁴ autentici, che potranno
 darne una bastante de' suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnerla⁸⁵, e
 della sua dura e rigogliosa vitalità. 90

Le gride Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don
 Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola,
 Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore
 di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, *pienamente informato*
della intollerabile miseria in che è vivuta⁸⁶ e vive questa città di Milano, per cagione 95
dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti*
coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi... i quali,
essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno... ma,
senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, ufficiale
o mercante... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere 100
insidie ad altri...⁸⁷ A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a
 sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti⁸⁸, e dà a tutti gli ufiziali della
 giustizia le più stranamente ampie e indefinite facoltà⁸⁹, per l'esecuzione dell'ordine.
 Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, *che questa Città è*
tuttavia⁹⁰ piena di detti bravi... tornati a vivere come prima vivevano, non punto 105
mutato il costume loro, né scemato il numero, dà fuori un'altra grida⁹¹, ancor più
 vigorosa e notevole⁹², nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

77. **sull'omero**: sulla spalla.

78. **mustacchi**: baffi.

79. **polvere**: polvere da sparo per caricare le pistole.

80. **guardia**: parte dell'impugnatura destinata a proteggere la mano dello spadaccino.

81. **congegnate... lucenti**: lavorate con un motivo ornamentale, pulite e lucidate.

82. **bravi**: con il termine «bravo», di origine spagnola, si indicavano nel Seicento le guardie del corpo che i nobili dell'epoca assumevano al loro servizio. I signori più ricchi e potenti si circondavano così di piccoli eserciti privati, grazie ai quali potevano commettere impunemente ogni sorta di abusi e prepotenze. Descrizione magistrale per la vivezza dei dettagli e la perfetta disposizione scenografica. Emergono qui il gusto e la vocazione teatrale dell'ispirazione manzoniana, che ci presenta le due figure dei bravi come se fossero disposte su un palcoscenico per una recita «in costume». La colorita ricostruzione, però, si conclude con una espressione (*si davano a conoscere per individui della specie de' bravi*) che lascia una

sottile traccia di disgusto e di presa di distanza da parte del narratore.

83. **floridissima**: presente in gran numero.

84. **sgarci**: brani, passaggi.

85. **ispegnerla**: soffocarla, eliminarla.

86. **in che è vivuta**: nella quale è vissuta.

87. **Dichiara... ad altri**: decreta e indica che devono essere compresi in questa legge, e devono essere ritenuti bravi e vagabondi, tutti coloro che, forestieri o originari del paese, non conoscono nessun mestiere o, conoscendolo, non lo praticano ma, dietro compenso o meno, si affidano a qualche personaggio importante per dargli man forte e favorirlo oppure per compiere atti illegali ai danni di altri.

88. **a' renitenti**: a chi opporrà resistenza.

89. **le più... facoltà**: i poteri più straordinariamente ampi e illimitati.

90. **tuttavia**: ancora.

91. **grida**: decreto destinato a essere annunciato dai banditori e affisso nei luoghi pubblici.

92. **notabile**: importante.

Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonj conterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorché non si verifichi aver fatto delitto alcuno... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo... et ancorché non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra⁹³. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perché Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All'udir parole d'un tanto⁹⁴ signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, né meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delli sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui di quanto danno e rovine sieno... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente, fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia⁹⁵, intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare⁹⁶ il paese, ripetendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598, informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che... ogni di più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), né di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente⁹⁷ date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi e fautori loro⁹⁸, ... prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose, come s'usa nelle malattie ostinate. Ognuno dunque, conchiude poi, onninamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perché, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione⁹⁹.

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che

93. **qualsivoglia persona...** come di sopra: qualsiasi persona, sia cittadino di Milano che forestiero, che dalla deposizione di due testimoni risulterà essere comunemente ritenuto un bravo, anche se non avrà commesso alcun delitto, per questa sola reputazione e senza nessun'altra prova, potrà essere sottoposto dai giudici al supplizio della corda e alla tortura nel corso dell'interrogatorio... e anche se non confesserà alcun delitto, sarà ugualmente mandato ai lavori forzati su una galea per tre anni, per il solo motivo di essere reputato un bravo, come detto sopra.

94. **d'un tanto:** di un così potente.

95. **in delusione della giustizia:** in violazione della legge.

96. **abbiano a sbrattare:** debbano abbandonare.

97. **appostatamente:** volontariamente.

98. **ai quali... loro:** che essi commettono con maggior facilità, in quanto fiduciosi di essere aiutati dai loro mandanti e protettori.

99. **Ognuno dunque... perentoria monizione:** tutti dunque evitino nel modo più assoluto di disubbidire a questo decreto, perché in tal caso invece di provare la misericordia del governatore proveranno la sua severità e la sua ira, essendo egli deciso a considerare questo avviso come l'ultimo e definitivo ammonimento.

in esso abbonda... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso¹⁰⁰, dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'essa di severissime comminazioni, con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onninamente eseguite¹⁰¹.

145

Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV¹⁰²; giacché, per questa parte¹⁰³, la storia attesta come riuscisse ad armare contro quel re il duca di Savoia¹⁰⁴, a cui fece perder più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron¹⁰⁵, a cui fece perder la testa; ma, per ciò che

150

100. **seme... pernizioso:** una razza tanto dannosa.

101. **comminazioni... eseguite:** minacce di pena con la ferma intenzione che esse siano assolutamente eseguite con estremo rigore e senza speranza di perdono.

102. **nell'ordir... Enrico IV:** è un'allusione alle manovre diplomatiche che il governatore conte di Fuentes organizzò contro il re di Francia Enrico IV

per contrastarne le mire espansionistiche in Lombardia.

103. **per questa parte:** a questo proposito.

104. **il duca di Savoia:** Carlo Emanuele I, che nel 1601 mosse guerra alla Francia.

105. **il duca di Biron:** Charles de Gontaut, generale di Enrico IV, cospirò contro di lui e, scoperto, fu condannato alla decapitazione.

L'illustrazione • I bravi



Il pittore Francesco Hayez, amico di Manzoni (di cui ci ha lasciato un famoso ritratto) rappresenta in maniera più idealizzata la categoria dei bravi, che, invece, lo scrittore descrive con maggiore realismo e documentata fedeltà storica.

La fabula e l'intreccio

L'incontro e il colloquio di don Abbondio con i bravi; l'ordine perentorio imposto da questi ultimi al curato di non celebrare le nozze di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella; il rientro precipitoso a casa di don Abbondio e il suo colloquio con la serva Perpetua, alla quale confida, dopo molte esitazioni, l'accaduto: questa è, in sostanza, la *fabula*, cioè la storia come successione cronologica degli avvenimenti fondamentali narrati nel primo capitolo del romanzo. All'interno di questo schema trovano posto, però, alcune ampie *digressioni* che interrompono la successione ordinata dei fatti, complicandola e trasformando la fabula in *intreccio*. La prima importante digressione, e dunque il primo motivo essenziale dell'intreccio, è la *pausa* storica costituita dalle «gride», in cui Manzoni, subito dopo avere messo in scena i bravi, compie un balzo a ritroso nel tempo (un *flash back*), per fornire al lettore tutte le informazioni contestuali (storiche e di costume), utili a capire anche i dettagli dei personaggi. Si tratta di un intervento che ha carattere esplicativo, perché, sulla scorta di una documentazione minuziosa, illustra il significato storico dei bravi, ma che ci fornisce, al contempo, alcuni indizi necessari per capire l'ideologia dell'autore-narratore: la sua sfiducia nel potere, visto come strumento di prevaricazione dei forti sui più deboli; il suo giudizio negativo sull'epoca in cui è ambientata la vicenda (il Seicento), dominata dall'ipocrisia, dal formalismo e dalla menzogna. La seconda digressione è costituita da un' *analessi*, in cui l'autore, interrompendo la narrazione della storia compie un altro passo indietro nel tempo, per tracciare la biografia del pauroso curato. Anche in questo caso, l'analessi apre, rispetto al racconto principale, un altro livello di racconto, o racconto secondo, che ci mette a disposizione elementi utili per comprendere il carattere e la psicologia del personaggio.

Lo spazio

Il romanzo inizia con una grande *ouverture* che descrive, con dovizia di particolari, il luogo in cui si svolge la prima parte della storia, cioè la zona lungo il ramo meridionale del lago di Como, che ha il suo centro principale nel borgo di Lecco. Si tratta di una grande visione d'insieme, di una visione panoramica, che a poco poco si restringe con un caratteristico effetto zoom. L'obiettivo del narratore si sposta progressivamente dall'alto al basso, per focalizzarsi sulle stradiccioline che costeggiano il lago e lungo le quali don Abbondio sta compiendo la sua quotidiana passeggiata. Anche la descrizione minuziosa dei luoghi, altro motivo fondamentale dell' *intreccio*, ha valore esplicativo, perché ci offre una serie di notizie

che hanno lo scopo di accrescere l'effetto di realtà e di ancorare la narrazione al verosimile. Dalla stradicciola, anzi dal bivio dove avviene il terribile incontro, si passa infine a uno spazio chiuso, cioè la casa del curato, in cui don Abbondio ha un animoso colloquio con la serva, Perpetua. L'interno domestico, dove il sacerdote si affretta a ritirarsi, è un luogo protettivo, un «dentro» contrapposto a un «fuori» che, dopo l'incontro con i bravi, è diventato, per lui, fonte di incubi e di angosce. In questo interno tranquillo e rassicurante, dove la serva sta svolgendo le proprie mansioni domestiche, egli ha finalmente agio di rientrare nel suo ruolo di «padrone», dando libero sfogo alle sue ansie e rivalendosi della prepotenza subita con la fedele Perpetua.

Il tempo

Come nella descrizione dei luoghi, così anche nell'indicazione del tempo, il narratore non lascia nulla nel vago e nel generico, ma si comporta con altrettanta precisione. I fatti narrati in questo primo capitolo si svolgono la sera del 7 novembre 1628, cioè in un'epoca storica diversa da quella contemporanea all'autore (l'800). Queste indicazioni riguardano ovviamente la temporalità del racconto come *4storia o diegesi*, che il narratore però interrompe quasi subito con un'*4anacronia* (il *4flash-back* sulle gride e sui bravi), cioè con una distorsione temporale, in cui riferisce episodi e situazioni relativi a un'epoca diversa da quella in cui si svolge la storia. Un'altra *4anacronia* è la digressione sulla biografia di don Abbondio, che interrompe il racconto della vicenda (o racconto primo), per dar vita a un racconto secondo, il quale si svolge su di un piano temporale differente, è cioè anacronistico rispetto al tempo della *4diegesi*. In entrambi i casi, le digressioni corrispondono a movimenti narrativi che si possono definire come *4pause*, cioè come parti del racconto le quali non portano a nessun avanzamento nella storia, anche se questi passaggi repentini dal presente al passato dilatano la percezione temporale del lettore, dandogli l'impressione che il tempo trascorso da un punto all'altro della storia sia più lungo di quanto non sia in realtà (i fatti si concentrano nell'arco di poche ore).

I personaggi

Don Abbondio è, nell'ordine, il primo personaggio che compare in questo capitolo. Egli non è il *4protagonista* del romanzo, ma si capisce subito che è una figura importante, destinata a svolgere un ruolo cruciale nella storia. La sua funzione nei riguardi dei protagonisti (Renzo e Lucia) è presto chiarita dal narratore: don Abbondio dovrebbe assolvere al ruolo di *4aiutante* celebrando le nozze dei due promessi sposi, ma noi intuimmo presto che egli non potrà svolgere questo ruolo, a causa delle minacce dei bravi, i quali, su incarico del loro padrone don Rodrigo, si presentano come *4oppositori* del matrimonio. Sin dalle prime pagine del romanzo, si profila subito il contrasto, che diverrà il principale motore della fabula, fra i protagonisti, da un lato, e un *4antagonista* (don Rodrigo), dall'altro, che,

sebbene non compaia ancora nella storia, agisce tuttavia indirettamente, usando i due bravi come suoi messi e portavoce. Ultima, in ordine di comparizione, è la serva Perpetua, di cui Manzoni delinea un breve ritratto psicologico seguendo, nella presentazione, la stessa tecnica seguita nel presentare don Abbondio e i due bravi. Egli adotta cioè il punto di vista del *narratore onnisciente*, che sa tutto dei suoi personaggi, ne conosce i sentimenti più intimi, i pensieri e le paure più profonde. Talvolta, invece, l'autore presenta il suo personaggio in modo indiretto, attraverso le parole di un altro. È il caso di don Rodrigo, di cui Manzoni non traccia nessun ritratto, come aveva fatto con gli altri, ma di cui lascia trasparire il carattere indirettamente, attraverso le parole di Perpetua e la descrizione del terrore di don Abbondio, allorché i bravi citano il nome del loro mandante. In questo primo capitolo, emergono, dunque, già alcuni tratti salienti dei personaggi principali: di don Abbondio, per esempio, Manzoni ci fa capire che ama la vita tranquilla, senza complicazioni, è totalmente privo di coraggio e perciò detesta scontrarsi coi potenti, di fronte ai quali egli manifesta, anzi, una totale deferenza. Pertanto, non è difficile intuire che il pavido curato non si affannerà a difendere la causa dei suoi due parrocchiani, ma che diverrà oppositore delle nozze, a sua volta, appoggiando il progetto di don Rodrigo, cioè la volontà del più forte, invece di adoperarsi a favore dei più deboli, come prevede il suo magistero di sacerdote. La sua pusillanimità emerge anche nel colloquio vivace con la serva Perpetua, una figura comica, ma non priva di spunti umanissimi e di una certa saggezza. Saggio è, per esempio, il suggerimento che essa dà al suo padrone di rivolgersi al cardinal Borromeo, per ottenere aiuto e consiglio. Un suggerimento di cui don Abbondio, sconvolto dal terrore, non terrà assolutamente conto e che invece sarebbe stata, come si vedrà alla fine, l'unica soluzione ragionevole da assumere in questa delicata situazione.

COMPRESIONE

- 1. Indica quali affermazioni sono vere e quali sono false.**
- | | V | F |
|---|---|---|
| a. Don Abbondio incontra i bravi sulla via del ritorno a casa. | < | < |
| b. Don Abbondio alle richieste dei bravi afferma che farà tutto quanto essi ordineranno. | < | < |
| c. Nel Seicento c'erano molte leggi che stabilivano pene severe contro le violenze private. | < | < |
| d. Don Abbondio ha scelto la strada del sacerdozio per autentica vocazione. | < | < |
| e. Perpetua è una parente di don Abbondio. | < | < |
| f. Manzoni condanna il malgoverno spagnolo di quell'epoca. | < | < |
- 2. Completa le seguenti frasi.**
- a. I bravi sono
- b. La digressione storica sui decreti e sulle leggi contro i bravi fornisce importanti notizie circa della giustizia e la corruzione
- c. I bravi impongono a don Abbondio di
- d. Don Abbondio si giustifica davanti ai bravi per il fatto di dover celebrare il matrimonio dicendo che
- e. Vani sono i tentativi di Perpetua di convincere don Abbondio a
- f. Il sistema di vita di don Abbondio consisteva nello tutti i contrasti e nello schierarsi sempre dalla parte

ANALISI

Spazio e tempo

- 3. Indica se le affermazioni che seguono relative ai luoghi in cui si svolge la vicenda sono vere o false.**
- | | V | F |
|--|---|---|
| a. Lo spazio è costituito dai territori rivieraschi del lago di Como. | n | n |
| b. Lo spazio è costituito dalla zona di Lecco sul ramo occidentale del lago. | n | n |
| c. Il borgo più importante del territorio è Lecco. | n | n |
| d. L'acqua e la montagna sono gli elementi dominanti del panorama. | n | n |
- 4. Il contesto storico: rispondi alle domande scegliendo l'alternativa esatta.**
- a. La storia inizia: 1. nel 1868 • 2. nel 1628 • 3. nel 1648 • 4. nel 1686
- b. La vicenda ha inizio: 1. la sera del 7 novembre • 2. il pomeriggio del 9 novembre • 3. la sera del 7 ottobre • 4. la mattina del 7 novembre

Personaggi

5. Indica con una crocetta quali azioni compie don Abbondio dopo aver visto i bravi e aver capito che aspettano proprio lui.

- a. chiude il breviario che sta leggendo
- b. si chiede se ci sia qualche scappatoia
- c. si dà alla fuga
- d. si guarda indietro per vedere se per caso qualcuno arrivi
- e. assume un'espressione atterrita
- f. accelera il passo
- g. si sofferma con interesse sul paesaggio circostante
- h. si sforza di sorridere
- i. si ferma su due piedi di fronte ai bravi

6. Ricostruisci la personalità di don Abbondio completando le proposizioni che seguono.

- a. appartiene a una famiglia
- b. è abitudinario, infatti
- c. giudica chi ha subito un torto un
- d. vive in una società in cui egli si sente come
- e. accusa i sacerdoti che difendono i deboli contro i potenti di
- f. i suoi sentimenti di rabbia e di risentimento nascono dal fatto che
- g. sfoga qualche volta il malumore con le persone

7. Definisci il carattere di Perpetua indicando se le affermazioni seguenti sono vere o false.

- | | V | F |
|---|----------|----------|
| a. Perpetua è una serva affezionata e fedele. | n | n |
| b. Perpetua è una donna timida e riservata. | n | n |
| c. Perpetua è molto affezionata al suo padrone. | n | n |
| d. Perpetua è una donna ancora giovane. | n | n |
| e. Perpetua è una donna nubile. | n | n |

8. Scegli l'alternativa corretta tra quelle proposte.

- a. Renzo e Lucia vengono presentati attraverso le parole di: 1. don Abbondio • 2. Perpetua • 3. don Rodrigo • 4. i bravi
- b. Don Rodrigo entra in scena attraverso le parole di: 1. don Abbondio • 2. bravi • 3. Renzo • 4. Lucia

9. Indica quali di questi elementi fanno parte dell'abbigliamento dei bravi.

- | | |
|----------------------------------|--|
| a. reticella verde | f. un coltellaccio |
| b. giubbotto nero | g. un berretto di panno |
| c. un fazzoletto legato al collo | h. uno spadone |
| d. due pistole | i. una collana |
| e. giacca ampia, di colore rosso | l. un piccolo corno ripieno di polvere |

TEMATICHE

- 10. Quali sono gli aspetti negativi della società del Seicento messi in risalto da Manzoni in questo capitolo? Per la risposta, soffermati sulle righe 248-314.
- 11. Quale tono assume spesso Manzoni nel delineare le problematiche di quel tempo?
 - a. sarcastico • b. moralistico • c. ironico • d. didascalico
- 12. «La ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro»: spiega il significato di quest'affermazione, inserendolo nella valutazione complessiva della vita da parte di don Abbondio.

SCELTE LINGUISTICHE, STILISTICHE E RETORICHE

13. Scrivi i sinonimi dei termini in corsivo.

- a. La luce del sole già scomparso, scappando per i *fessi* del monte opposto (rr. 57-58):
.....
- b. «Quelle gride... non servivano ad altro che ad attestare *ampollosamente* l'impotenza de' loro autori» (rr. 257-258):
- c. «Tali eran gli *asili*, tali i privilegi d'alcune classi» (rr. 262-263):
- d. poi alzava il viso, e, girati *oziosamente* gli occhi all'intorno... (rr. 56-57):
- e. Era poi un rigido un *censore* degli uomini che non si regolavan come lui (rr. 346-347):
.....

14. Riconosci le figure retoriche presenti nei seguenti passi.

- a. «Questo nome fu, nella mente di don Abbondio... un lampo che illumina» (rr. 222-223)
 - 1. similitudine • 2. metafora • 3. chiasmo • 4. ossimoro
- b. «Il nostro don Abbondio non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno.» (r. 313)
 - 1. litote • 2. apostrofe • 3. metafora • 4. sinestesia
- c. «Don Abbondio non era nato con un cuor di leone» (rr. 245-246)
 - 1. litote + metafora • 2. litote + anastrofe • 3. similitudine + chiasmo • 4. antonomasia
- d. «Il nostro don Abbondio... s' era dunque accorto... d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro» (rr. 313-316)
 - 1. iperbole • 2. anafora • 3. similitudine • 4. ossimoro

La descrizione

In questo primo spazio dedicato alla riflessione sulle tecniche della scrittura ci soffermiamo sul testo descrittivo. Traendo lo spunto dalla famosissima descrizione iniziale dei luoghi in cui si svolgeranno le vicende del romanzo, ti invitiamo a soffermarti sulla tecnica della descrizione riassumendo dapprima le caratteristiche essenziali di questo genere di scrittura.

Descrivere significa presentare le caratteristiche di un **referente** (un oggetto, una persona, un animale) in modo tale che il **destinatario** (chi legge o ascolta) possa crearsene una rappresentazione mentale.

Gli oggetti della descrizione possono essere reali (un amico, la stanza in cui ci si trova, la propria città...) o immaginari, ossia creati dalla fantasia.

I testi descrittivi possono essere di **diversi tipi**:

- **informativi**: illustrano in maniera oggettiva le caratteristiche di quanto si intende descrivere per fornire dati ed elementi utili al destinatario che non conosce o non vede ciò di cui si parla. La presentazione è effettuata pertanto in modo preciso e puntuale, con tono impersonale e utilizzando un linguaggio specifico e dettagliato;
- **persuasivi**: mettono in evidenza particolari proprietà del referente, tali da suscitare nel destinatario un'impressione positiva o negativa, a seconda delle intenzioni. La presentazione è quindi parziale e in essa vengono selezionate le informazioni ritenute necessarie per influenzare il destinatario nella direzione desiderata;
- **espressivi**: mirano a trasmettere l'emozione o lo stato d'animo che il referente suscita in colui che lo sta descrivendo. Il linguaggio è ricercato, vario e suggestivo; tale tipo di descrizione è frequente nei testi letterari.

A seconda, quindi, della partecipazione emotiva dell'autore e delle finalità che si prefigge, la descrizione può essere **soggettiva** o **oggettiva**.

- Si definisce **oggettiva** quando le informazioni vengono fornite in maniera impersonale, non si presenta alcun coinvolgimento emotivo e non si inseriscono giudizi o opinioni personali.
- Si definisce **soggettiva** quando chi descrive tende a trasmettere al destinatario le proprie idee e i propri stati d'animo, non presentando il referente com'è realmente, ma com'è sentito, «vissuto» o ricordato dall'autore stesso.

Ai fini della descrizione, è fondamentale conoscerne, così come accade per ogni tipo di comunicazione, anche il **destinatario**: testi con il medesimo scopo avranno ovviamente caratteristiche diverse se si rivolgono a un pubblico diverso.

Chi compie una descrizione, inoltre, può scegliere da che **punto di osservazione** riprendere l'oggetto della descrizione stessa.

- Il punto di osservazione è definito **fisso** se chi descrive utilizza un'unica prospettiva visiva, cogliendo solo gli aspetti del referente che si possono vedere da tale prospettiva.
- Il punto di osservazione è definito **mobile** se chi descrive presenta il referente da diverse angolazioni, come se si muovesse intorno a esso.
- Si parla invece di punti di vista **multipli** se si combinano descrizioni compiute da più soggetti, che utilizzano prospettive diverse.

ESERCIZI

1. Scegli tre oggetti di uso comune e fanne tre diverse descrizioni: una oggettiva a scopo informativo, una soggettiva a scopo persuasivo e una soggettiva a scopo espressivo.
2. Scrivi la pubblicità di un prodotto alimentare a tua scelta, rivolgendoti ogni volta a un pubblico diverso:
 - a. anziani • b. adolescenti • c. sportivi

3. Leggi il brano seguente e specifica se si tratta di una descrizione soggettiva o oggettiva, motivando la tua risposta.

La villa era enorme, un palazzo alto e quadrato, con i muri di uno sbiadito color giallo narciso. Da tutto il luogo spirava un'atmosfera di malinconia: la casa con i suoi muri scrostati e pieni di crepe, le sue enormi stanze echeggianti, le sue logge con i cumuli di foglie dell'anno prima. Nel piccolo giardino, con i cancelli di ferro battuto incrostati di ruggine, i fiori invadevano i sentieri. (G. Durrell)

4. La descrizione iniziale di Manzoni inizia con una visione panoramica, una specie di ripresa dall'alto di tutta la zona; poi si restringe e si avvicina su particolari sempre più vicini fino a presentare i movimenti del primo personaggio della storia, don Abbondio: utilizzando la stessa tecnica, descrivi anche tu, in maniera oggettiva, un luogo che conosci bene (il luogo in cui abiti, quello in cui vai in vacanza...).
5. Trasforma la tua stessa descrizione dell'esercizio precedente in una descrizione con scopo persuasivo, immaginando che debba essere inserita in un depliant turistico.
6. Nella presentazione dei bravi, alle rr. 73-86, Manzoni ha posto l'accento sul portamento e sull'abito dei due personaggi; completa tu la descrizione e, seguendo la tua fantasia, inserisci delle osservazioni sul loro aspetto fisico.
7. «Dall'una all'altra di quelle terre [...] correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante» (rr. 28-34): in questa descrizione, come si può definire il punto di vista?
 Aggiungi qualche informazione al testo, immaginando (e descrivendo) quali vedute e quali panorami possano scorgersi dai terrapieni di cui parla Manzoni.